

INTRODUZIONE AI DISABILITY STUDIES

Chiara Montalti

Syllabus



Syllabus

Chiara Montalti
Introduzione ai
Disability Studies



Direzione di collana

Roberto Brigati (Università di Bologna)

Comitato scientifico

Rosa Maria Calcaterra (Università di Roma Tre), Raffaella Campaner (Università di Bologna), Pia Campeggiani (Università di Bologna), Carlo Gentili (Università di Bologna), Giovanni Giorgini (Università di Bologna), Gioia Laura Iannilli (Università di Bologna), Massimo Mazzotti (University of California at Berkeley), Stefano Oliverio (Università “Federico II” di Napoli).

Questo volume è stato sottoposto a procedura di peer review.

Copyright © 2025, Biblioteca Clueb

ISBN 978-88-31365-73-4

Biblioteca Clueb

via Marsala, 31 – 40126 Bologna

info@bibliotecacueb.it – www.bibliotecacueb.it

Per informazioni sul copyright e il catalogo è possibile consultare il sito della casa editrice **www.clueb.it**.

Finito di stampare per Biblioteca Clueb

da Legodigit srl – Lavis (TN) nel mese di ottobre 2025

Sommario

3	Ringraziamenti
5	Introduzione
15	1. Dall'attivismo ai Disability Studies
15	1. <i>L'attivismo disabile. Martin Luther King Jr., Gloria Steinem, Sylvia Rivera e...?</i>
46	2. <i>Il rapporto tra attivismo e ricerca</i>
49	3. <i>Quando e dove? Una mappa dei Disability Studies</i>
52	4. <i>Un profilo disciplinare</i>
55	5. <i>I Disability Studies in breve</i>
59	2. I modelli della disabilità
59	1. <i>Una premessa di metodo</i>
65	2. <i>Critica a un'interpretazione individuale, caritatevole e tragica della disabilità</i>
69	3. <i>Critica all'interpretazione medica della disabilità</i>
76	4. <i>Il modello sociale della disabilità</i>
92	5. <i>Il modello culturale della disabilità</i>
101	6. <i>Il modello normalizzante o relazionale della disabilità</i>
109	7. <i>Tentativi di intersezione: il modello politico-relazionale</i>
115	8. <i>Tentativi di intersezione: i Critical Disability Studies</i>
119	9. <i>E i Disability Studies italiani?</i>

124	3. Disability Studies e intersezionalità
124	1. <i>Che cos'è l'intersezionalità?</i>
132	2. <i>L'asse della disabilità: abilismo e disabilismo</i>
140	3. <i>Disabilità e genere</i>
155	4. <i>Disability Studies Neri e DisCrit</i>
163	5. <i>Teoria crip</i>
173	6. <i>Disabilità, classe, capitalismo</i>
182	Conclusioni – Indagare e dire la disabilità
182	1. <i>Una sintesi</i>
186	2. <i>Linguaggio</i>
189	3. <i>Posizionamento</i>
203	Appendice I – Distanza e affinità
203	1. <i>Studi critici sull'Autismo (Critical Autism Studies) e Studi sulla Neurodiversità (Neurodiversity Studies)</i>
214	2. <i>Studi Sordi (Deaf Studies)</i>
227	3. <i>Studi Matti (Mad Studies)</i>
240	4. <i>Studi sulla malattia cronica</i>
254	Appendice II – Glossario
265	Bibliografia

Che cosa può avere a che fare il punto di vista o il destino di un uomo in sedia a rotelle, o di una donna con il bastone, con le grandi questioni del nostro tempo?

Lennard J. Davis, *Crips strike back*

Domanda. Sei disabile?

Risposta. Dipende. Mi serve un contesto.

Jillian Weise, *Cyborg detective*

Ringraziamenti

La stesura di questo libro ha attraversato alcuni anni, nei quali la vicinanza e l'affetto delle persone care non mi sono mancati. Scrivere un'introduzione a un ambito di ricerca è una grande responsabilità, e chiunque mi abbia infuso fiducia e supporto ha dunque variamente partecipato all'impresa. Ringrazio specialmente le pensatrici e i pensatori che, a vario titolo, mi hanno mostrato che occuparsi della disabilità non è solo possibile, ma è fondamentale – anche in Italia. Troverete i loro nomi disseminati in queste pagine. Sono grata in particolare a Brunella Casalini per l'acume e la gentilezza con cui ha letto il libro. Questo volume non esisterebbe senza l'invito di Roberto Brigati a scriverlo; non è un caso che proprio in una delle sue lezioni di Filosofia morale, diversi anni fa, io abbia deciso che questo sarebbe stato il mio percorso di ricerca. Spero che almeno una parte delle lettrici e dei lettori possa sperimentare una simile epifania.

Introduzione

Ho realizzato che c'era una prospettiva relativa alla disabilità rispetto ad ogni tema che affrontavo.

Joseph Shapiro, *No pity*¹

Che cosa significa parlare di Disability Studies? E qual è la loro portata innovativa? Di certo, non è coi Disability Studies che si inizia a studiare la disabilità dal punto di vista accademico. Questa denominazione, tuttavia, indica il fiorire di studi sulla disabilità che la discutono al di fuori della ricerca medica – e in molti casi, persino in contrasto con essa. Se sulla disabilità vengono da sempre prodotte riflessioni, è soltanto dagli anni Settanta del Novecento che emergono letture non interessate, prettamente, alle questioni clinico-patologiche. Questa operazione non è affatto scontata per chi non abbia mai incontrato quest'area di ricerca. L'idea che i Disability Studies, invece, evidenziano sin dall'inizio, è che della disabilità vi siano innumerevoli

¹ Ove non segnalato altrimenti, le traduzioni dall'inglese sono mie. Segnalo, a questo proposito, che sia nella scrittura che nella traduzione dall'inglese – in molti casi neutro dal punto di vista del genere (ad esempio, ‘*activist*’) – ricorrerò dove opportuno allo sdoppiamento maschile/femminile, consapevole del fatto che nemmeno questa strategia esaurisca le possibili soggettività, oppure impiegherò, laddove possibile, perifrasi neutre. Ad esempio, ‘*the disabled*’, spesso usato nei testi degli anni Ottanta-Novanta, verrà tradotto come ‘le persone disabili’. Anche al di fuori delle traduzioni, talvolta si proporrà il femminile universale.

cose da dire, anche laddove non si faccia *affatto* riferimento al mondo della medicina.

Che cosa è possibile aspettarsi da questa *Introduzione* alla materia? Questo volume intende rispondere a due domande principali: come si discute di disabilità dal punto di vista culturale, sociale, economico, politico? E, d'altro canto, quali ricadute epistemologiche può avere l'analisi della disabilità rispetto a campi del sapere già noti, a temi già indagati, a metodologie già elaborate?

Questo percorso, tuttavia, non sarà solo caratterizzato da un *incremento* del proprio bagaglio epistemico. Come segnala argutamente Jim Charlton in apertura ai suoi corsi universitari in Disability Studies, «[q]uando uscirete dal nostro programma, saprete *ancora meno* sulla disabilità di quando siete entrati» (cit. in McRuer, Johnson, 2014b, 167). Il punto è, infatti, che sarà necessario pensare a questo fenomeno *diversamente*, senza inscriverlo esclusivamente in una cornice medica. Chi lavora nei Disability Studies, frequentemente, lamenta il fatto che questo tema sia ancora curiosamente assente, tanto dal punto di vista strutturale (dipartimenti, riviste, settori disciplinari, ecc.), quanto da quello scientifico. Anche nella presente *Introduzione* evidenzieremo in vari momenti *dove e perché* la disabilità non viene presa in esame. A essere precise, tuttavia, ciò è solo parzialmente vero. In realtà, numerose narrazioni socioculturali sono *intrise* di storie sulla disabilità, esplicitamente o meno. Anche le discipline umanistiche, inclusa la filosofia – che è l'ambito di formazione di chi scrive –, sono profondamente incentrate sulla disabilità. Si evidenzia come, in primo luogo, ciò passi spesso inosservato e che, in secondo luogo, la prospettiva proposta sia raramente critica, tendendo invece a rafforzare quello che impareremo a conoscere come *abilismo*.

Dunque, il primo compito nell'apprensione di tale disciplina è, paradossalmente, proprio quello di *disimparare*.

Questo processo è in sintonia con gli inviti degli studi de-coloniali e della teoria femminista, che non di rado invitano alla defamiliarizzazione e allo “smontaggio” degli strumenti metodologici ricevuti. Per poter praticare alcuni ambiti di ricerca, tra cui i Disability Studies, è necessario assumere una postura differente da quella consueta: si mette in moto un complesso processo di disimpegno e disidentificazione dall’immaginario esistente, che richiede fatica dal punto di vista personale e collettivo, ma garantisce una presa di consapevolezza critica rispetto alle strutture gerarchiche e alle forme di ingiustizia che caratterizzano la realtà (cfr. Borghi, 2020; Braidotti, 2022). L’obiettivo, dunque, è il *disapprendimento* delle storie che ci raccontiamo e tendiamo a ripetere sulla disabilità, attraverso l’uso delle parole, la ricerca scientifica, le immagini, i media, e così via. Tra queste, possiamo menzionare per esempio il fatto che la disabilità sia raccontata come inevitabilmente una tragedia, che sia meglio morire piuttosto che avere una disabilità, che l’obiettivo perseguito dalla società debba indubbiamente essere l’eliminazione delle disabilità, e che dopotutto la disabilità sia molto semplice da inquadrare: quando la vediamo, lo sappiamo, non c’è tanto da ragionarci su. Il disapprendimento può essere facilitato dall’esperienza personale della disabilità: viverla, infatti, può aiutare a mettere in discussione la bidimensionalità maggiormente circolante. Può tuttavia accadere anche il contrario: riflettere sulla disabilità a livello teorico può cambiare l’esperienza di sé, che si abbia una disabilità o meno.

Il secondo passo, in questo percorso, è fare spazio a narrazioni diverse: immaginifiche, nuove, complesse, e magari ancora persino *impensabili*. Può darsi che tali narrazioni non siano sempre accurate, né sempre rappresentative – per ogni soggetto, ogni esperienza, ogni contesto –, ma data la limitatezza e l’aridità delle possibilità esistenti, l’urgenza è prima di tutto quella di moltiplicarle. Solo camminando

in questi nuovi territori è possibile costruire teorie più adatte sulla disabilità. Una conferma della riuscita del percorso sarà una sensazione di insoddisfazione e incompletezza rispetto al quadro menzionato poc’anzi. Il risultato auspicato è dunque costituito dal tentativo di sollevare dubbi, di porsi più domande, di aprire più dibattiti – tanto nella vita quotidiana quanto a lezione, nella ricerca, nella riflessione personale.

Nel volume verranno presentate a lettrici e lettori italiani le riflessioni prodotte sino ad ora dai Disability Studies, efficaci proprio nel trasformare le prospettive sulla disabilità. Negli ultimi cinquant’anni, quest’area di ricerca – già con vocazione multidisciplinare – si è espansa sino ad includere prospettive assai eterogenee. Si è inoltre sviluppata attraverso approcci anche molto differenti a livello globale. L’obiettivo è quindi permettere al lettore e alla lettrice di orientarsi in questo campo, che è certamente più giovane di molti altri ma già notevolmente stratificato, e radicato in una storia precisa che ne ha favorito lo sviluppo. Si persegue tale obiettivo attraverso un manuale che sia di agile consultazione. Laddove possibile verranno proposte analisi e riferimenti bibliografici situati nel panorama italiano. L’obiettivo, inoltre, è proporre una metodologia grazie alla quale si possa proseguire autonomamente la ricerca sul tema.

Mi soffermo prima di tutto sulla scelta del titolo: *Introduzione ai Disability Studies*. È sin da subito evidente, dunque, che il nome del campo di ricerca non verrà tradotto in italiano. Non è escluso che a breve parleremo di Studi sulla disabilità, e questa locuzione designerà specificamente l’approccio descritto in questo libro. A costo di sembrare anglocentriche, tuttavia, si sceglie di mantenere ancora la dicitura originale: i tempi non appaiono ancora maturi, dal punto di vista della loro diffusione, per proporne la traduzione. È poi vero, come vedremo specialmente nel primo

capitolo, che il debito con il mondo anglofono (in particolare Regno Unito e Stati Uniti) è molto profondo.

Oltre a ciò, il termine ‘introduzione’ segnala al contempo due angolazioni. La prima accezione è che il testo in sé aspiri a garantire una conoscenza preliminare di quest’area di ricerca, che rappresenta ormai un settore avviato dal punto di vista globale. La scelta del termine ‘introduzione’ assume tuttavia un’ulteriore accezione. Ciò che propongo con questo testo è una direttiva in qualche modo militante, da registrarsi dal punto di vista dei curricula accademici: è il momento che i Disability Studies facciano ingresso a pieno titolo nella preparazione di studenti e studentesse (che studino scienze sociali, sociologia, discipline filosofiche e così via). L’operazione ha dunque tanto finalità propedeutiche rispetto alle persone in formazione, quanto di espansione dell’area di ricerca nel panorama italiano: aspira a farlo ripartendo, in qualche modo, dalle basi.

Che cosa è auspicabile, invece, non attendersi da questa *Introduzione*? Negli ultimi anni, vi sono state pubblicazioni nate precisamente con l’intento di aprire la conversazione sul tema della disabilità; verranno frequentemente citate nel corso del testo. Nella maggior parte dei casi si tratta di volumi collettanei nei quali è tuttora evidente la prevalenza di riferimenti al mondo della pedagogia e della formazione – pur essendo frequentemente impreziositi dalla partecipazione di autori e autrici situati in aree di ricerca diverse. La preponderanza di tale prospettiva non verrà riscontrata nella struttura di questo volume, anche se naturalmente verrà menzionata. Inoltre, l’obiettivo non è fornire un quadro di *tutte* le prospettive disciplinari possibili; si tenga infatti conto del fatto che i Disability Studies, in quanto costitutivamente transdisciplinari, possono produrre analisi da un punto di vista giuridico, sociologico, pedagogico, antropologico, storico, filosofico, artistico, urbanistico, tecnologico e così via. Non verranno pertanto toccati tutti i

temi e gli approcci disciplinari possibili; alcuni saranno invece solo limitatamente menzionati. Da questo punto di vista, è importante specificare che il lavoro non ha portata esaustiva nemmeno rispetto alle prospettive globali. L'auspicio è piuttosto quello di offrire una cassetta degli attrezzi che potrà essere applicata, con i dovuti adattamenti, a cornici disciplinari, metodi, linguaggi e tematiche di discipline molto diverse tra loro.

Segnalo, infine, alcune informazioni aggiuntive rispetto alla struttura del testo. In primo luogo, ognqualvolta in cui, rispetto a un fenomeno, s'individuano un “inizio”, uno “sviluppo” e una “conclusione”, si opera in un modo, almeno parzialmente, arbitrario. Va dunque tenuto a mente, leggendo questa *Introduzione*, che ogni scelta prevede l'esclusione di qualcosa: per esempio, fissare la linea temporale negli anni Sessanta e Settanta significa non prendere in considerazione numerose riflessioni che, pur non facendo formalmente parte dei Disability Studies, ne hanno certamente influenzato i dibattiti e gli approcci. Un lavoro genealogico di questo tipo è tuttavia troppo denso per essere inserito in un volume introduttivo. Dal punto di vista delle radici, è importante segnalare anche cosa si è invece scelto di inserire: sebbene l'attivismo e i Disability Studies siano imprese diverse (ma auspicabilmente connesse), è fondamentale rendere conto di come i secondi emergano dalle azioni politiche, dai successi e dalle riflessioni del primo.

Infine, rispetto a ciò che verrà approfondito nel testo, si evidenzia come il percorso a cui invitano tanto le note a piè di pagina, quanto i riferimenti nel testo, sarà deliberatamente ricco. Dato che è stato impossibile racchiudere, qui, ogni traiettoria di ricerca, la preparazione fornita da questo testo andrà a complementarsi attraverso un'autonoma selezione bibliografica che – auspico – i numerosi riferimenti inclusi potranno favorire senza difficoltà. La

quantità di riferimenti deve naturalmente non inficiare la scorrevolezza del testo, ma allo stesso tempo permetterà, laddove possibile, di perseguiere il proprio percorso.

Per quanto riguarda la struttura del testo, il primo capitolo si aprirà con la presentazione del terreno su cui si innestano i Disability Studies. In particolare, verrà posta attenzione agli sviluppi dell'attivismo dagli anni Sessanta in avanti, considerando cinque eventi particolarmente dirimenti avvenuti sia negli Stati Uniti che nel Regno Unito. È soltanto quando la causa dei diritti delle persone disabili (intese dunque – politicamente – come gruppo di interesse o comunità) diventerà protagonista dei rivolgimenti sociali, che sarà possibile considerarne le dimensioni teoriche in modo unificato, come indicato dalla locuzione ‘Disability Studies’. A questo proposito, verrà discusso il rapporto tra attivismo e ricerca: esso è necessario, ma non sempre di facile costruzione. Verranno presentati i luoghi, tanto geografici quanto disciplinari, in cui quest’area di ricerca è particolarmente proficua, inclusa una disamina della situazione italiana. Presentato questo quadro, sarà possibile individuarne gli obiettivi e le metodologie. Come vedremo, il fulcro dell’indagine è bifronte: da un lato si esamina attraverso quali processi storici, socioculturali, economici (e così via) si è venuta a costruire la categoria ‘disabilità’, dall’altro si tenta di tratteggiare le conseguenze – nella maggior parte dei casi negative – che derivano da tale categorizzazione.

Il secondo capitolo prenderà invece in esame i cosiddetti modelli della disabilità. La disamina prenderà le mosse da una riflessione epistemologica rispetto alla natura dei modelli, dato che solitamente questa dicitura viene usata per descrivere due processi teorici differenti. Da un lato, identifica infatti le proposte dei Disability Studies per inquadrare in maniera proficua la disabilità (ad esempio, il modello sociale); dall’altro lato, individua tuttavia ogni

insieme sufficientemente coerente di prospettive che emerge dalla realtà (ad esempio, il modello medico e/o individuale). Fatto questo distinguo, verranno discussi i punti che accomunano, a grandi linee, i modelli proposti dai Disability Studies: in particolare, le interpretazioni del fenomeno che vertono sulle dimensioni dell'individualità, della carità e della tragedia. Sonderemo poi le critiche che questo campo d'indagine muove, seppur con le dovute differenze, al cosiddetto modello medico della disabilità, le cui radici storiche vanno situate nel XIX secolo: da questo momento in avanti, infatti, la gestione della disabilità viene inglobata dalla medicina (o talvolta dalla psichiatria). Vedremo come questa gestione possa al contempo presentarsi come emancipativa – l'accesso alle cure, alla salute e alle terapie è naturalmente un diritto – o, invece, oppressiva. In generale, ciò che viene criticato di questo modello è che manchi dell'ampio respiro garantito dai Disability Studies, che tengono conto di tutti gli altri fattori, oltre a quelli medici, che *costituiscono* l'esperienza della disabilità. Di seguito, verranno analizzati il modello sociale (comprese le sottocategorie denominate modello di minoranza e modello dell'affermazione), il modello culturale e il modello normalizzante o relazionale della disabilità (inclusa la proposta denominata realismo critico). Verranno poi discussi due tentativi recenti di intersezione di diversi modelli: il cosiddetto modello politico-relazionale e i Critical Disability Studies. Di tutte le cornici teoriche menzionate, verranno discusse le origini, gli sviluppi, i campi disciplinari maggiormente coinvolti, e alcuni lavori particolarmente significativi. In questo quadro, verrà proposta una breve disamina anche del contesto italiano, posizionandolo all'interno di quanto detto.

Nel terzo capitolo si esamineranno i Disability Studies in un'ottica intersezionale. Com'è noto, il concetto di intersezzionalità viene proposto dalla giurista statunitense

Kimberlé Crenshaw per orientare la giurisprudenza in un'ottica anti-discriminatoria, e inizialmente si concentra sulla considerazione dell'asse di genere e di quello razziale, focalizzandosi sulle forme di oppressione subite dalle donne nere (specialmente se povere). Nella discussione preliminare di questo concetto, chiariremo che la discriminazione e l'ingiustizia non vanno semplicemente a sommarsi all'aggiungersi di connotati identitari (donna, nera, povera, lesbica, malata...), ma vengono piuttosto a modificarsi specificamente a causa del loro intreccio. In altre parole, una donna nera avrà un'esperienza almeno in parte diversa da quella di una donna bianca e da quella di un uomo nero. Per rendere conto dei Disability Studies intersezionali, dovranno poi essere esaminati i due concetti che individuano specificamente le forme di oppressione subite dalle persone disabili: l'abilismo e il disabilismo. Successivamente alla loro disambiguazione, ne verranno spiegate l'origine, la diffusione e la natura strutturale. Per quanto riguarda le intersezioni discusse, il capitolo non potrà che proporre una disamina limitata, ma che nondimeno ha l'obiettivo di segnalare gli estremi del dibattito. Verrà preso in esame come si incontrano/scontrano la disabilità e la dimensione di genere, considerando inoltre, specificamente, le caratteristiche dei Disability Studies femministi. Di seguito, sarà considerato l'asse razziale, con un'enfasi particolare – ma non esclusiva – rispetto alla nerezza. La teoria crip rappresenterà il penultimo esempio, ponendo le fondamenta per una metodologia che tenga conto delle intersezioni tra disabilità e queerness (in particolare, rispetto agli orientamenti non eterosessuali). Infine, il capitolo si chiuderà con l'analisi del rapporto tra disabilità e classe, indagando inevitabilmente il sistema economico in cui esso si situa: la struttura capitalistica.

Il percorso del volume può essere infine arricchito dalla consultazione di due Appendici. Nella prima, chiamata *Di-*

stanza e affinità, verranno presi in esame tanto i punti di contatto quanto la distanza concettuale tra Disability Studies e alcune aree di ricerca contigue: (1) gli Studi critici sull’Autismo e gli Studi sulla Neurodiversità, (2) gli Studi Sordi, (3) gli Studi Matti e (4) gli Studi sulle malattie croniche. Il posizionamento al di fuori dal corpo del testo vero e proprio è motivato proprio dalla loro liminalità. È importante, tuttavia, renderne conto, seppur brevemente: il rapporto coi Disability Studies è senza dubbio molto stretto, e in alcuni casi il confine va addirittura a perdersi. A questa disamina seguirà la seconda Appendice in chiusura del testo, in cui viene offerto un glossario: qui verranno sinteticamente ripresi alcuni concetti chiave cari ai Disability Studies, e talvolta specificamente relativi all’attivismo. Nella maggior parte dei casi, i concetti sono già stati proposti nel testo, mentre un numero esiguo di essi è menzionato solo in questa sede.

1. Dall'attivismo ai Disability Studies

Abbiamo dimostrato [...] che noi, le persone segregate o escluse, invisibili, ritenute da tutti deboli e malate, possiamo condurre una lotta contro le sfere più alte del governo e vincere.

Kitty Cone durante le proteste
per la Sezione 504

1. L'attivismo disabile. Martin Luther King Jr., Gloria Steinem, Sylvia Rivera e...?

Prima che si possa effettivamente parlare di Disability Studies, determinate linee di ricerca, da un lato, e rivendicazioni, dall'altro, devono coagularsi in un progetto chiaramente condiviso: è dagli anni Ottanta, infatti, che si inizia ad impiegare questa locuzione, negli Stati Uniti. Su quale terreno s'innesta, dunque, questa nuova realtà disciplinare? Le prime riflessioni accomunabili sotto il nome di Disability Studies rappresentano il precipitato teorico dei movimenti attivisti, ed è proprio da questi ultimi che prenderemo dunque le mosse. Flavia Monceri ne chiarisce la dimensione tanto teorica quanto pratica: i Disability Studies si formano sin da subito attorno a una robusta attenzione alle «implicazioni politiche ed etiche delle questioni in gioco» (2017, 22). L'obiettivo di questo capitolo non è esaminare esaustivamente l'attivismo disabile – sviluppatosi peraltro in maniera molto diversificata in differenti contesti globali – e le conseguenze di tali azioni e dibattiti nella sfera pubblica e in quella normativa, ma piuttosto concentrare l'attenzione sui contesti specifici che hanno maggiormente influenzato lo sviluppo della controparte accademica. I riferimenti menzionati, in particolare,